

Bianca Di Giovanni

ROMA Un Paese di individui soli (e più poveri) e di micro-aziende che stentano a crescere. Questa la fotografia dell'Italia fornita dal Rapporto sulla situazione del Paese nel 2002. L'analisi punta ad individuare la posizione dell'Italia all'interno dell'Unione europea, visto l'ingresso nell'euro ed il prossimo semestre di presidenza italiana. La conclusione è presto detta: l'Italia è fuori dall'Europa per lo stato della finanza pubblica, l'inflazione e la capacità di crescita. Insomma, c'è un freno tirato che blocca il Paese. Siamo in linea con i partner dell'Unione, invece, per «la dinamica occupazionale recente (soprattutto femminile) - si legge nel rapporto - quella del costo del lavoro e per la produttività del lavoro se misurata sulla base del Pil». Come dire: i lavoratori tirano la carretta. «Complessivamente - continua il rapporto - il Paese sembra attraversato dalla difficoltà di guardare oltre la sfera individuale. Le famiglie e le microimprese perseguono efficacemente, ma singolarmente, i loro obiettivi di benessere. Le scelte degli attori, guidate da specifici criteri di ottimizzazione, non sempre concorrono a dare spazio e respiro alla crescita complessiva, e pregiudicano una più forte e competitiva posizione dell'Italia in Europa». Detto in altri termini: ognuno pensa per sé, nessuno pensa per tutti. Quel freno tirato forse sta qui: l'incapacità e impossibilità di fare sistema.

Il 2002 ha segnato il punto più basso della crescita del Paese (+0,4%) dal 1993 ad oggi. Torna negativo il differenziale con Eurolanda (+0,8%). Anche l'inflazione è peggiore della media Ue. Il debito pubblico (106,7%) resta il più alto dell'Unione, mentre peggiora l'avanzo primario. La dinamica della spesa pubblica appare largamente fuori controllo: le uscite vengono compensate con le vendite di immobili grazie a cui si è mantenuto il rapporto deficit/Pil al di sotto del «tetto» del 3% fissato da Maastricht. Sul fronte del lavoro, rallenta la crescita dell'occupazione.

In questo quadro le famiglie e le aziende hanno affrontato il primo anno di euro ed il secondo di economia mondiale in frenata. Per molti è stata una lotta contro l'impoverimento progressivo. Frena bruscamente il reddito disponibile delle famiglie. In termini nominali cresce del 3,6%, ma il potere d'acquisto aumenta di mezzo punto. L'anno prima era aumentato del 2,5%. Cosa è successo? Semplice:

I lavoratori tirano la carretta e fanno sacrifici, ma il loro reddito continua a perdere potere d'acquisto

“ La fotografia dell'Istat conferma le preoccupazioni tante volte denunciate dalla sinistra e dalla Cgil: siamo in pieno declino ”



Le aziende comprimono i costi e tagliano i diritti, ma non migliorano l'attitudine competitiva sui mercati. L'enorme piaga del lavoro nero

L'Italia di Berlusconi è un disastro

Un Paese col freno tirato: le famiglie sono più povere, le imprese non investono



Operai davanti i cancelli della Fiat di Termini Imerese

Foto di Mike Palazzotto

I NUMERI DEL LAVORO

OCCUPAZIONE		
Paese	Tasso di occupazione	Senza lavoro
ITALIA	54,5%	9,6%
Francia	62,7%	8,6%
Germania	65,7%	7,8%
G. Bretagna	71,6%	4,7%
Spagna	57,5%	10,4%
Ue 15	63,9%	7,4%
Giappone	68,8%	5,2%
Usa	73,1%	4,5%

LA CRESCITA 1995-2002

ITALIA	7,2%
Francia	7,3%
Germania	2,1%
Gran Bretagna	7,9%
Spagna	32,0%
Ue 15	8,7%
Giappone	-0,8%
Usa	10,3%

IL LAVORO NERO

Così in Italia (variazione % 1995-2000)

Servizi	+13,7%
Costruzioni	+0,6%
Industria	+0,2%
TOTALE	+8,9%

Fonte: ISTAT

PREZZI IN DISCESA



LE VARIAZIONI DEI PREZZI NELLE DODICI CITTÀ CAMPIONE A MAGGIO

Città	Var. mensile	Tasso annuo
Ancona	+0,3%	2,4%
Torino	+0,2%	2,9%
Venezia	+0,3%	2,6%
Napoli	+0,3%	3,6%
Palermo	+0,2%	2,9%
Bari	+0,2%	2,8%
Milano	+0,1%	2,2%
Trieste	+0,1%	2,5%
Bologna	+0,1%	2,0%
Firenze	+0,2%	1,8%
Perugia	+0,2%	2,5%
Genova	+0,3%	2,5%

Fonte: ISTAT

Dal 1996 sette anni di crescita dell'occupazione

MILANO Tra il 1996 e il 2002 la crescita media annua dell'occupazione è stata dell'1,2%, con circa 270mila occupati in più e 70mila disoccupati in meno ogni anno. Il tasso di attività è salito dal 57,6% del 1995 al 61% del 2002. Il mercato del lavoro italiano, nel confronto con i partner europei, conserva comunque una dimensione contenuta: i valori del tasso di attività e del tasso di occupazione sono comparativamente bassi più bassi. Tuttavia l'Istat segnala due rilevanti elementi di novità: il mercato del lavoro italiano, a differenza di quanto accaduto nei cicli occupazionali precedenti, si è mosso in sintonia con il ciclo occupazionale europeo.

l'inflazione programmata perde progressivamente la funzione di regolazione anticipata dell'inflazione effettiva. I prezzi salgono, i salari no. A fronte di tassi di inflazione programmata del 2,3% per il 2000 e dell'1,7% per il 2001 e il 2002, l'indice dei prezzi al consumo registra nel triennio variazioni del 2,5% per il 2000, del 2,7 per il 2001 e del 2,4% per l'anno scorso, con uno scostamento medio annuo superiore allo 0,6%. E non solo. Chi aveva dei risparmi li ha visti bruciare dai tonfi di Borsa. Di qui l'incertezza e il ristagno dei consumi, solo in minima parte frenati dall'aumento dei prezzi. Nell'analisi delle fasce più deboli della popolazione, il Rapporto segnala che il rischio povertà nel nostro Paese dopo i trasferimenti sociali è superiore a quello della media Ue (18% contro il 15%). Un dato che segnala «una scarsa rilevanza delle politiche assistenziali». Il documento formula anche una proiezione sugli effetti redistributivi del primo modulo della riforma Irpef varata nella Finanziaria di quest'anno. Ecco la conclusione: «Su un totale di 21,3 milioni di famiglie, quelle che beneficiano dei provvedimenti simulati sono 14 milioni, con un guadagno medio pari a 283 euro. D'altra parte 3,6 milioni di famiglie subiscono una riduzione di reddito rispetto alla legislazione vigente, con una perdita media di 211 euro».

Se le famiglie piangono, le imprese non ridono. Come le famiglie non fanno figli, le aziende, soprattutto quelle manifatturiere, non accrescono la loro dimensione, che resta la più bassa d'Europa, con 3,6 addetti per impresa nel 2000 (contro i 3,7 del 1996), a fronte dei 13,1 della Germania, i 12,2 del Regno Unito, i 6,5 della Francia. E piccolo, in questo caso, non è bello: si esporta meno, si fa poca ricerca, si perdono occasioni preziose. In più: non si crea occupazione. Solo i grandi riescono a superare il ciclo: i piccoli si autoalimentano ma non si allargano. Inoltre il modello italiano di specializzazione, «è in gran parte responsabile del forte rallentamento delle nostre esportazioni», che nel 2002 hanno inciso negativamente sul Pil per lo 0,7%. Solo chi ha saputo rinnovarsi è riuscito a difendere la propria posizione sul mercato globale: se infatti il peso delle esportazioni nei settori a elevata tecnologia è aumentato, la quota nei comparti dell'industria tradizionale è diminuita. Permangono poi «una grave debolezza nelle attività di ricerca». In Europa, battiamo solo Spagna, Grecia e Portogallo.

La riforma fiscale di Tremonti è un imbroglio, favorisce i ricchi e penalizza la fascia più bassa

Angelo Faccinotto

MILANO La forbice, con gli altri Paesi dell'Unione europea, si allarga. E il potere d'acquisto dei salari non riesce a tenere il passo. Ma anche in Italia il costo della vita rallenta la corsa. A maggio, secondo le indicazioni giunte dalle dodici città campione, l'inflazione scivola su base annua al 2,6 per cento. Un punto decimale in meno rispetto al 2,7 di aprile, mentre l'incremento congiunturale mensile si attesta sullo 0,2.

Se il 12 giugno l'Istat dovesse confermare il dato, si tornerebbe ai livelli dello scorso febbraio.

A tirare la volata, Ancona, Venezia, Napoli e Genova, che con un più 0,3 per cento congiunturale si sono rivelate le città più care. Sull'altro versante, a segnalare gli incrementi più contenuti, Milano, Bologna e Trieste, con un più 0,1.

A determinare il raffreddamento dell'inflazione, dopo la fine della guerra in Iraq, è stato anzitutto il calo del petrolio, che si è fatto sentire un po' su tutte le voci che concorrono a definire, dal punto di vista statistico, il costo della vita. Il prezzo del greggio, che si è tradotto in una prima riduzione del costo della benzina alla pompa, ha agito da contrappeso nei confronti di quello di diversi generi alimentari, che hanno invece fatto registrare, in molti casi, aumenti considerati anomali per la stagione.

E un ruolo importante, strettamente intrecciato col prezzo del petrolio, lo ha giocato anche l'apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro.

L'inflazione è più veloce dei salari

In maggio prezzi fermi al 2,6 per cento, ma rimane elevato il divario con la media europea

ro. Che ha consentito rilevanti risparmi a cominciare proprio dalla bolletta energetica. Tanto che, per fare un esempio, a Milano la voce abitazione, acqua, energia e combustibili, è calata dello 0,4 per cento,

mentre la voce trasporti è scesa dello 0,3. A fronte di un più 0,5 degli alimentari.

Viste le cause, il raffreddamento dell'inflazione dovrebbe proseguire anche nei prossimi mesi. Lo sostiene

il governo. Che parla, col ministro Marzano, di un tasso a fine anno di un 2-2,2 per cento. E lo conferma l'Isae, che però mette in guardia dalle tensioni presenti nel turismo e nel settore alimentare. Ma non l'ex

ministro del Tesoro Vincenzo Visco, che prevede invece, nel 2003, un'inflazione in rialzo del 3 per cento.

Insomma, se super-euro da nato non lascia dormire sonni tran-

quilli ai nostri governanti, che lo additano come una delle cause principali della mancata crescita economica, dall'altro gli viene in soccorso attenuando l'allarme prezzi. Almeno per il momento.

Presentate ieri le proposte della Quercia per bloccare i rincari e rilanciare i consumi

Campagna Ds contro il caro vita

ROMA Quattro mosse per fermare la corsa dei prezzi e rilanciare i consumi: Rc auto, fisco, liberalizzazioni e vigilanza. Parte da qui la campagna della Quercia «Papà non correre come i prezzi», presentata ieri dal segretario Piero Fassino, e dai deputati Vincenzo Visco, Pier Luigi Bersani e Nicola Rossi. Da ieri sono partite in tutta Italia una serie di iniziative contro l'aumento dei prezzi. Sull'Rc auto si propone il dimezzamento, dal 12,5 al 6%, dell'aliquota fiscale che grava sui premi Rc auto, addossando alle compagnie il relativo onere. «A completare l'intervento sulla materia, che dovrebbe essere ripensata, ci sono poi - ha aggiunto Bersani - l'indennizzo diretto e la legge per l'azione di gruppo».

Sul fronte fiscale i Ds propongono invece di partire da «un'operazione verità. Bisognerebbe dire che le tasse non stanno calando, ma al contrario aumentano. Le imprese pagano di più: fra marzo 2002 e marzo 2003 - ha affermato Fassino - il gettito dell'addizionale comunale e regionale Irpeg è aumentato rispettivamente del 116 e del 22,5%,

l'Irap invece del 31,9%».

Secondo il segretario dei Ds, sono necessari «interventi sulle fasce di cittadini che Tremonti non considera, e cioè per gli incapienti. Proponiamo di istituire un assegno a sostegno di questa categoria, affinché non veda ulteriormente ridotto il proprio potere d'acquisto in seguito ai rincari». Contro il caro vita è poi indispensabile istituire nuovamente una cabina di monitoraggio dei prezzi, creata dall'Ulivo e smantellata dal governo Berlusconi. «Con una cabina di monitoraggio si potrebbero capire - ha detto Fassino - gli aumenti di benzina e gasolio, rincari che non rispecchiano le dinamiche degli incrementi dei prezzi delle materie prime e di distribuzione». C'è infine la questione del rilancio delle liberalizzazioni: «Il Governo si definisce addirittura liberista - ha detto Fassino - invece ha talvolta un atteggiamento protezionista. È necessario rilanciare il programma di liberalizzazioni avviato dall'Ulivo, a partire dall'energia elettrica e dal settore delle libere professioni».

più Unità meno falsità

Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere 1...10...100 copie

Per prenotare le copie chiama il numero 06.69646468 (fax 0669646469 - diffusione@unita.it) entro il venerdì mattina

Proprio da qui prendono le mosse le valutazioni. I sindacati, che tornano sul differenziale che separa l'Italia dal resto d'Europa, sono i più critici. «Si conferma il forte divario con gli altri Paesi Ue e, quindi, l'ulteriore peggioramento della competitività dell'Italia» - dice Mariglia Maulucci, segretario confederale Cgil. Un allarme condiviso da Adriano Musi, il numero due della Uil, e da Raffaele Bonanni, vicesegretario Cisl. Che insiste sulla necessità di attuare una vera e propria politica di controllo dei prezzi e delle tariffe.

Positivi, e non poteva essere altrimenti, i commenti delle associazioni del commercio. Il numero uno di Confindustria, Sergio Billè, parla di «dato positivo». Ma avverte che l'economia italiana si avvia verso una pericolosa fase di stagnazione e di scarsa fiducia delle famiglie nella tenuta del mercato interno. Soddisfazione è espressa pure dal presidente di Confesercenti, Marco Venturi. Che parla però di crisi dei consumi.

Ancora più esplicite sono le organizzazioni dei consumatori. «Il rallentamento dell'inflazione - dicono Codacons, Adusbe, Adoc e Federconsumatori, che peraltro sottolineano il divario col resto d'Europa - è legato alla frenata della crescita vera e propria, derivante da una recessione economica».

«Sì, perché, petrolio e super-euro a parte, il problema è qui. Dietro i prezzi in calo c'è la caduta dei consumi e la recessione industriale che rischia di tradursi in recessione economica. E di questo nessuno può dirsi soddisfatto».